

Unione delle Comunità
Ebraiche Italiane

דף דף דף דף דף דף di pagina in pagina **דף דף דף דף דף דף**
IL GIORNALE EBRAICO DEI BAMBINI



PING PONG
Pulci e pidocchi pag. 5

SPECIALE PESACH
Tanti rabbini per 10 piaghe pag. 7

RACCONTO
Voglio i miei pidocchi! pag. 14

www.dafdaf.it

info@dafdaf.it

INCHIESTA QUESTE

Il Signore parlò a Mosè in Egitto e disse: "Io sono il Signore; di al Faraone re d'Egitto ciò che io ti dirò... Tu sarai come D.o davanti al Faraone e Aron tuo fratello sarà il tuo profeta. Tu comunicherai a lui tutto quanto ti ho comandato e Aron tuo fratello parlerà al Faraone dicendogli che lasci partire i figli di Israele dal suo paese. Io renderò ostinato il cuore del Faraone e moltiplicherò i miei segni di potenza e i miei prodigi in terra d'Egitto. Il Faraone non vi ascolterà e lo stenderò la mia mano sull'Egitto e farò uscire... il mio popolo d'Israele dall'Egitto mediante castighi straordinari." ... Mosè e Aron si presen-

tarono al Faraone e fecero come aveva loro comandato il Signore ... Ma il cuore del Faraone rimase ostinato nè li volle ascoltare...

Le piaghe

Una faccenda complicata, quella dell'uscita dall'Egitto, una vera avventura, con tanto di momenti di suspense, colpi di scena e inseguimenti. Avvenimenti che pur narrati tutti gli anni riescono a riempire di meraviglia e a sollecitare infinite domande. Tutti gli anni ripetiamo: **dam, tzefardea, kinnim, arov, dever, shechin, barad, arbé, choshekh, makkat bekhrot...** Ossia sangue, rane, pidocchi, animali dannosi, moria del bestiame, ulcere, grandine, cavallette, oscurità, mortalità dei primogeniti. **Le dieci piaghe:** una serie durissima, che alla fine riesce a portare il risultato sperato e **permette agli ebrei di andarsene dall'Egitto.** Per le singole piaghe lasciamo la parola agli esperti, nello speciale che trovate a pagina 7, ma una piaga, in particolare, è ben nota anche a noi. Mai sentito parlare di...

pidocchi?

SONO LE DIECI PIAGHE...

Piaga numero 3: pidocchi

Le **lendini** (le uova) sono state trovate già nei capelli di mummie preistoriche, quindi vivono con noi da millenni.

Sono degli insetti **molto piccoli** (da uno a tre mm), che non hanno ali ma **artigli con cui si aggrappano ai capelli**. Il vero problema, però, è che un pidocchio vive un po' più di venti giorni, e depone fra le 3 e le 5 uova al giorno... ossia **da un pidocchio possono nascere circa 150 pidocchini!**

È importante ricordare che **vivono meglio sui capelli puliti**, quindi niente imbarazzi o sensi di colpa, sono bestiole che vivono felici quando hanno una grande scelta di teste e possono saltare dall'una all'altra allegramente, per cui si può quasi dire che le scuole sono il loro habitat naturale. Non sopravvivono lontani dal corpo umano per più di un giorno e mezzo, perché non possono mangiare e hanno le idee chiare: stanno bene in zone specifiche della testa, **sulla nuca e dietro le orecchie**, per cui se

dovete cercarli sapete dove iniziare a guardare. In genere preferiscono le teste dei bambini e soprattutto delle bambine fra i 3 e gli 11 anni. Effetti spiacevoli?

Soprattutto un **gran prurito**, ma basta toglierli con attenzione e non dimenticare di sfilare le lendini una ad una, a mano, perché è l'unica cosa che funziona davvero.

Insomma: i pidocchi che conosciamo noi sono solo una gran scocciatura, **non una vera piaga!**



La morà Dafdafa



SONIA BISELLA

La parashah che ho scelto è She-minì, in cui si parla di animali kasher e non kasher.

Le regole generali sono: fra i quadrupedi sono kasher quelli che hanno lo zoccolo con una fessura che lo divide in due e che sono ruminanti. E devono avere tutte e due queste caratteristiche.

Fra gli animali che vivono nei mari o nei fiumi sono kasher solo quelli che hanno pinne e squame. Fra i volatili non sono kasher quelli rapaci. Fra gli insetti sono kasher solo le cavallette che possono saltare perché dotate di zampe posteriori più alte.

Un **gioco**: l'insegnante, o un amico, legge una prima volta a voce alta e un po' lentamente, la filastrocca (di cui ogni giocatore ha una copia e la soluzione). Quando chi legge pronuncia il nome di un animale kasher, voi dovete dire: "Lo voglio!", e fingere di mangiare. Quando chi legge pronuncia il nome di un animale NON kasher, dovrete alzarvi in piedi e gridare: "No! Non lo voglio!". Poi la filastrocca verrà letta sempre più velocemente. Vedrete che confusione! Il divertimento è assicurato e, nel frattempo, avrete imparato molto, parola di morà Dafdafa.



Nedelia Tedeschi

KASHER O NON KASHER?

E' arrivato un bastimento pieno di.....tanti animali d'ogni specie e portamento: c'è chi ha pinne o zampe o ali.

C'è un gran ragno e c'è un capretto, c'è una rana e c'è un maiale, un gattone ed un sorcetto, un serpente col cinghiale.

C'è una mucca con l'agnello, una trota e un aquilotto, un'anguilla e un pollastrello, un gran cervo e un orsacchiotto.

C'è un coniglio ed un bel tonno, una talpa con un ghiro, bene immersi in un gran sonno, un tacchino ed un tapiro.

C'è un vitello e ci son buoi, oche anatre e sardine, di galline, quante vuoi, cani, cozze e zanzarine.

Quali dunque son kasher? La risposta non la sai? La desideri saper? Gioca... gioca... e imparerai

La rubrica A zozzo per l'Italia Ebraica riprende sul prossimo DafDaf, e già dal mese scorso tocca a voi scrivere la guida alla vostra comunità! La mail è info@dafdaf.it, aspettiamo i vostri testi!



LA RICETTA

TORTA DI NOCCIOLE

Questa che ci ha spiegato Jasmine, di labna.it, è una torta semplicissima, che gli ebrei italiani usano mangiare specialmente a Rosh Hashanah e dopo Kippur. È senza latte e senza farina, così va bene anche per chi ha qualche allergia e poi, visto che è senza farina, questa torta è perfetta anche per Pesach!



Animali non kasher: ragno, rana, maiale, gattone, sorcetto, serpente, cinghiale, aquilotto, coniglio, talpa, ghiro, tapiro, cani, cozze, zanzarine.

ping PONG

Pulci e pidocchi sono bestioline molto fastidiose, ma in fin dei conti non fanno grandi danni. Sembra forse strano che su di loro ci siano state molte discussioni fra grandi rabbanim del passato, eppure è stato proprio così: se ne parla anche nel Talmud, quando si discute della possibilità di eliminare pidocchi e pulci (uccidendoli) di shabbat. L'uccisione di un animale senza motivo è sempre vietata ma in questo caso si aggiunge il divieto shabbatico di fare una melakhà proibita.

Par'osh – pulce

Il Talmud afferma che secondo la maggioranza dei rabbini il divieto di uccidere di Shabbat vale solo per gli animali che si riproducono e aggiunge che il divieto vale per la pulce, ma non per il pidocchio (kinnà). Il Rambam sostiene anche che le pulci, benché non abbiano origine da un maschio e una femmina ma dalla polvere, sono comunque equiparate agli altri animali.

Chi vuole essere scrupoloso stia ben attento e non uccida né pulci né pidocchi così non rischia di infrangere una regola, anche se dubbia.

Kinnà - pidocchio

Nel Talmud sta scritto che si può uccidere un pidocchio di shabbat perché esso non nasce da altri animali ma dallo sporco (Rashì spiega: dal sudore che si trova sulla pelle) ma sempre nel Talmud c'è anche chi vieta l'uccisione dei pidocchi e addirittura Rabbi Eliezer sostiene che "chi uccide un pidocchio è come colui che uccide un cammello". Invece, anche una volta dimostratogli che i pidocchi sono animali, Rabbi Yehudà Briel di Mantova, consultato in proposito, ha ribadito che di shabbat si possono uccidere i pidocchi.



Per una grande teglia quadrata (circa una spanna di lato), ci occorrono

6 albumi
250 g di zucchero

250 g di nocciole già sgusciate
qualche goccia di limone

Per prima cosa fate tostare qualche minuto in padella le nocciole, poi tritatele insieme allo zucchero per ottenere una farina sottile un po' umida. Montate gli albumi con qualche goccia di limone a neve ben ferma, poi incorporateli nella farina di nocciole, poco per volta, delicatamente. Foderate con la carta da forno la teglia e riempitela con l'impasto. Quando il forno è ben caldo (a 200°), infornate il dolce e fatelo cuocere per circa 45 minuti. Tenete d'occhio la torta dopo la prima mezz'ora: se si scurisce troppo in superficie, copritela con un foglio di carta stagnola e lasciatela coperta finché non è pronta. Se non siete sicuri fate la prova dello stecchino: infilando nel dolce uno stuzzicadenti, questo deve uscire pulito. Fatelo raffreddare un pochino a temperatura ambiente - si abbasserà, è normale - e poi toglietelo delicatamente dallo stampo.

PS: col forno ci si scotta, non fate esperimenti senza l'aiuto di un adulto!



Quiz

È una domanda difficile? È scritto: "Procurati un maestro, trova un compagno di studi e giudica tutti dal lato buono" (Pirkè Avot 1.6). Forse scomodare i Pirkè Avot per il nostro quiz è eccessivo ma rimane un ottimo consiglio: cercate qualcuno che vi aiuti a trovare le risposte, discuterne poi potrebbe essere interessante e se invece non ci riuscite... non prendetevela troppo e il mese prossimo potrete leggere la spiegazione!

Per partecipare al concorso di DafDaf bisogna trovare la risposta al quiz.

Invia la soluzione a info@dafdaf.it, potresti vincere un bellissimo libro!



DONATELLA ESPOSITO



DONATELLA ESPOSITO

Dice il saggio

Durante il Seder è prescritta la Netilat Yadayim due volte. La prima è chiamata "U-rchatz" e trova posto dopo il kiddush prima di mangiare il sedano intinto nell'aceto o acqua salata. Questo lavaggio ricorda le regole di purità in vigore nel Santuario di Yerushalaim, per cui alcuni liquidi erano

considerati trasmettitori di impurità e richiedevano la purificazione delle mani. In ricordo del Santuario distrutto si esegue il lavaggio in questo caso senza recitare la Berakhah. La seconda volta è chiamata "Rochtzah": si lavano le mani subito prima di mangiare la Matzah recitando la Berakhah, esattamente come siamo soliti fare tutto l'anno prima di mangiare pane. E' infatti trascorso molto tempo dal lavaggio precedente e si sa che le mani toccano dappertutto in continuazione, anche inavvertitamente. Dai due lavaggi impariamo dunque due cose importanti: a) dobbiamo sempre stare attenti a come adoperiamo le nostre mani; b) la nostra tavola sostituisce l'Altare del Santuario su cui si offrivano i sacrifici!

Rav Alberto Moshè Somekh



di pagina in pagina
IL GIORNALE EBRAICO DEI BAMBINI

www.dafdaf.it
info@dafdaf.it

Unione delle Comunità
Ebraiche Italiane

Comitato scientifico:



rav Roberto Della Rocca



rav Elia Richetti



Sonia Brunetti



Moria Maknouz



Giorgio Albertini



Dora Fiandra



Chiara Segre



rav Benedetto Carucci Viterbi



Odelia Libranome



Daniela Misan



Orietta Fatucci



Nedelia Tedeschi



Alisa Luzzatto



Stefania Terracina



Redazione, organizzazione e controllo qualità:



Ada Treves,
Rossella Tercatin



Consulenza artistica:
Viola Sgarbi

Hanno collaborato: Rav Elijahu Birnbaum, Michael Calimani, rav Roberto Della Rocca, Marco Delmastro, rav Avraham de Wolff, rav Ariel Di Porto, rav Riccardo Di Segni, Lucilla Efrati, Benedetta Guetta, rav Adolfo Locci, rav Giuseppe Momigliano, Daniela Ovadia, Daniel Reichel, rav Elia Richetti, rav Alberto Sermoneta, rav Alberto Somekh, Adam Smulevich, rav Amedeo Spagnoleto, Gaia Stock, Nedelia Tedeschi, Rossella Tercatin. La testata è di Paolo Bacillieri. La copertina è di Luisa Valenti. L'inchiesta è illustrata da Katia Ranalli. I disegni della morà Dafdafà sono di Sonia Biscella e di Nedelia Tedeschi. Il quiz è disegnato da Donatella Esposito. Ping Pong e Scriviamo insieme sono illustrate da Viola Sgarbi. Tutte le illustrazioni delle pagine 7, 8, 9 e 10 sono di Sonia Biscella. Gli autori delle pagine 12 e 13 sono disegnati da Marco Delmastro, Viola Sgarbi e Robert Weikmann. Davidino, a pagina 16 è un personaggio di Enea Riboldi. Le faccine della gerenza sono di Giorgio Albertini. Comunque, SPQE

Impaginazione: G.D. Pozzi **Stampa:** NUOVA SEBE S.p.A. - via Brescia 22 - 22063 Cernusco s/N. (Mi)

11 rabbini per 10 piaghe

Nella storia della liberazione dall'Egitto, come in ogni bella storia, ci sono i buoni e i cattivi. I cattivi si comportano male e devono essere puniti per quello che stanno facendo. A che serve una punizione? A farti capire che quello che hai fatto è sbagliato, che stai facendo un danno a te stesso, alla casa dove abiti o dove sei ospitato, alle persone che ti stanno vicine. Una volta che hai capito che hai fatto uno sbaglio, la punizione che hai ricevuto in qualche modo ha pulito, ha cancellato la tua colpa; e allora si può, anzi si deve fare pace dimenticando tutto quello che è successo. Perché chi è stato punito ha capito che non deve fare più lo sbaglio di prima. Ma che succede se una persona insiste a comportarsi male? Arriva un'altra punizione; prima però ti si dice: guarda non lo rifare, altrimenti è peggio. Invece lui niente, ripete. E allora arriva la punizione nuova. E se anche così non ci si corregge, la terza volta arriva un'altra punizione, ma questa volta senza preavviso. Te la sei cercata.

La storia delle piaghe d'Egitto corrisponde a questo modo di fare. Il cattivo della storia è il Faraone, che maltratta gli ebrei facendoli lavorare come bestie. Loro se ne vogliono andare e lui non li lascia andare. Mosè glielo chiede con le buone, lui rifiuta. Mosè insiste e comincia a minacciare: guarda che se non fai uscire il mio popolo sarà peggio per te. Il Faraone niente. E allora arriva la prima punizione, la piaga del sangue. Il Faraone non cede. Allora altro messaggio: cedi o arriva un'altra piaga, le rane. Il Faraone niente. E allora arriva la terza, i pidocchi, questa volta senza avvertimento. La storia delle piaghe è costruita così, in tre gruppi di tre, due avvertimenti, tre punizioni. Piano pian, il Faraone comincia a cedere, ma subito dopo ci ripensa e in ogni caso cede troppo poco.

Quanto fa tre per tre? Nove. Poi arriva l'ultima piaga, veramente dura, ma è ora di finirla, e dopo l'ultima botta, la decima, nove più uno fa dieci, gli ebrei hanno il permesso di partire liberi. Ce n'è voluto! Se solo fosse stato meno ostinato all'inizio, lui e il suo popolo si sarebbero risparmiati un bel po' di sofferenze. Ma quando uno è veramente ostinato e cattivo, che si può fare?



rav Riccardo Di Segni



SONIA BISCELA

sangue, dam

Il Signore disse a Moshè: "Il cuore del Faraone è inflessibile...va dal Faraone al mattino...gli andrai incontro sulla riva del fiume, recando in mano la stessa verga che già si è trasformata in serpente. E gli dirai: "...Lascia in libertà il Mio popolo...con questo capirai che Io sono il Signore. Ecco, Io colpirò, con la verga che ho in mano, le acque del fiume ed esse si tramuteranno in sangue....". Mosè e Aron fecero secondo l'ordine del Signore e, alzata la verga, Aharon percosse le acque del Nilo alla presenza del Faraone e dei suoi servi, e si mutarono in sangue tutte le acque del Nilo...vi era sangue in tutto il paese d'Egitto... (Esodo 7:14-21)

Con queste parole, la Torà ci parla della prima delle 10 piaghe d'Egitto. Perché la prima fu il sangue? Perché era il mezzo migliore per colpire le acque del Nilo che era considerato dagli egiziani come una divinità. Allora fu il primo a essere colpito. Non solo, ma anche perché fu lo strumento del primo decreto di sterminio del Faraone, quando ordinò di annegare nel Nilo i figli maschi del popolo ebraico. Rabbi Tanchum si chiese, inoltre, il perché la piaga del sangue non è stata compiuta da Moshè ma dal fratello Aharon? Perché Moshè si sarebbe dispiaciuto nel farlo perché era grato al Nilo. Quelle acque, da bambino, lo avevano protetto portandolo sano e salvo dalla figlia del Faraone che lo raccolse e lo allevò come un figlio. Anche per riconoscenza di questo, Moshè non cambiò mai quel nome che gli fu dato dalla figlia del Faraone. Tra i tanti insegnamenti che possiamo trarre dalla storia di Pesach, c'è anche quello di essere riconoscenti del bene che riceviamo.



rav Adolfo Locci





rav Giuseppe Morigliano

rane, tzefardea

Aronne ricevette di nuovo dal Signore l'ordine di stendere il bastone sulle acque dell'Egitto. (Lo sapete perché anche qui Mosè non se ne occupa?) Questa volta un'invasione di rane colpì il paese. Prima si diressero verso il palazzo del faraone, poi penetrarono nelle abitazioni di tutti gli egiziani, ce n'erano ovunque, dalle cucine alle stanze da letto, le trovavi nell'impasto del pane, nei forni, nelle dispense, zampettavano nei bicchieri e s'immergevano in ogni riserva d'acqua; qualche egiziano, dopo aver bevuto, si accorgeva di averne qualcuna come sgradita ospite nello stomaco! Perché questa piaga? Come gli egiziani urlavano ordini agli ebrei con durezza, senza lasciar loro un attimo di riposo, così le rane non ne davano agli egiziani, e con il loro gracidio assordante, giorno e notte, nessuno riusciva più a dormire! Il faraone chiese aiuto ai suoi stregoni che riuscirono solo ad aumentare l'invasione delle rane! Alla fine chiamò Mosè, promettendo di lasciare andare gli ebrei purché pregasse il Signore di liberarlo da quella piaga, Mosè acconsentì e il Signore pose fine all'invasione delle rane ma il faraone non mantenne la promessa e continuò a trattenerne gli ebrei come schiavi.



SONIA BISCELLA

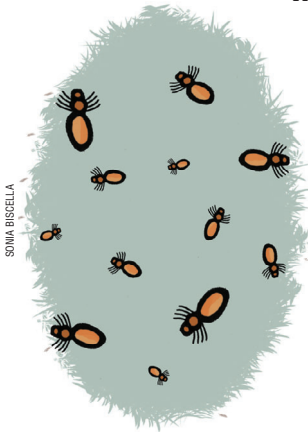
pidocchi, kinnim

Quando da piccolo leggevo che la terza piaga mandata da Kadosh Baruch hu agli egiziani era quella dei kinnim, rimanevo un po' perplesso. Da una parte sapevo bene che fastidiosi erano in grado di dare, mi era capitato di averli e mi era chiara l'ansia dei miei genitori di trovare prima possibile un

rimedio risolutivo (ai miei tempi non c'erano ancora gli shampi di oggi e si procedeva con lozioni d'aceto, di petrolio, di tabacco o e poi con un diabolico pettine fitto d'osso che in famiglia si chiamava pettinicchia. Vi lascio immaginare che patimenti!).

Ma dall'altra mi chiedevo che c'era di tanto terribile in tutto ciò, noi bambini ci convivevamo tranquilli, un po' di prurito ma niente di più.

Ma la verità era un'altra. Quelli mandati in Egitto secondo il midrash avevano sostituito di fatto la terra. Ogni granello di polvere fino a 50 cm. di profondità era pidocchi ed ogni essere vivente, persino i vegetali ne erano pieni. Tutti sappiamo che un buon trattamento deve rimuovere anche le uova. Ma in Egitto le lendini erano grandi come uova di gallina! I maghi del faraone furono costretti ad alzare le braccia e riconoscere che contro i pidocchi non avevano rimedio e per la prima volta ammettere che quella piaga era stata mandata da D. Il faraone non li ha creduti, se l'avesse fatto, e avesse liberato gli ebrei, avrebbe risparmiato a tutto il suo popolo tante altre tragedie.



SONIA BISCELLA



rav Amedeo Spagnoletto

bestie dannose, arov

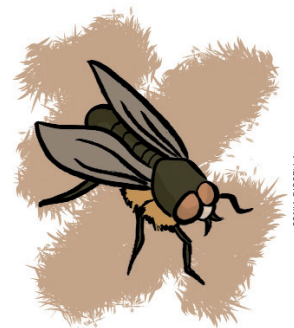
Il vero scopo delle piaghe era far comprendere al grande e potente Faraone che in realtà era piccolo e non contava nulla. È una lezione che qualsiasi re o dittatore, in qualsiasi epoca, dovrebbe aver chiara:

bisogna essere più saggi del Faraone ed avere timor di D.o, invece di essere arroganti. Quando il Signore dice a Mosè di andare ad avvisare il Faraone della nuova piaga, gli dice di incontrarlo subito prima che vada al fiume, al mattino presto, quando tutto è tranquillo. Il Midrash dice che il Faraone andava al Nilo il mattino presto perché così poteva urinare mentre nuotava. Lo faceva perché era così arrogante che voleva che le persone pensassero che lui era un dio, e ovviamente gli dei non hanno bisogno di andare in bagno!

Arrivarono in Egitto animali di tanti tipi: pericolosi e fastidiosi, e nessuno minimamente intimidito dagli egiziani. Nel momento in cui qualcuno pensava di potersi difendere da una tigre o da un leone arrabbiato, un serpente o uno scorpione gli si arrampicava sulle gambe! Essere circondati in questo modo, quando non rimane nulla da fare per difendersi, è una cosa che farebbe perdere a qualsiasi essere umano tutta la sua arroganza e sicurezza. Se il Faraone fosse stato un dio, non sarebbe riuscito a fare due cose insieme? Se gli animali possono circondarti e darti fastidio allora non solo non sei un dio, ma probabilmente non conti nulla!



rav Avraham de Wolff



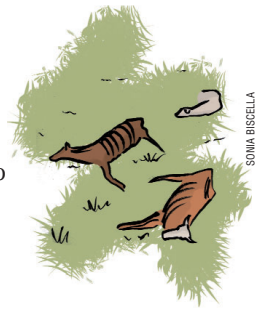
SONIA BISCELLA



rav Alberto Somekh

mortalità, dever

Dopo aver inviato un miscuglio di animali feroci il S.B. manda la piaga della mortalità degli animali domestici. In questo modo gli Egiziani furono puniti per il fatto di avere costretto gli Ebrei a lavori animaleschi durante la schiavitù. Secondo un'altra spiegazione che paragona le dieci piaghe ad una strategia di attacco militare, la peste degli animali simboleggia la carica dei lancieri, che infliggono le prime ferite ai nemici. In questo caso sul corpo dei loro animali.



SONIA BISELLA

Moshe va ad annunciare la piaga al Faraone nel suo palazzo, come avviene anche per la seconda e l'ottava. Dopo che l'annuncio di quella precedente era stato fatto presso il Nilo, su suolo pubblico, ora il re d'Egitto, che finora era stato sordo all'appello, viene sfidato direttamente in casa sua. La terza piaga di ogni serie non verrà più annunciata del tutto: è obbligo avvertire il colpevole della punizione che incombe su di lui se persiste nella sua malvagità, ma non più di due volte. Nel descrivere l'arrivo della piaga la Torah adopera il rarissimo presente del verbo essere: hinneh yad H. hoyah ("ecco, la mano di D. si manifesta"). La parola hoyah contiene le stesse quattro lettere del Nome di D., ma in ordine inverso. E' noto che le quattro lettere indicano la Misericordia Divina, ma se sono invertite designano la Sua Giustizia, che si manifesta a punire gli Egiziani. In realtà solo gli animali dei campi furono colpiti. Quelli invece che i padroni fecero in tempo a mettere al sicuro furono risparmiati e a questo scopo la piaga fu annunciata solo per l'indomani. Fu anche questo un modo per mettere alla prova l'attitudine degli Egiziani all'ascolto della parola Divina. Secondo un'altra spiegazione, D. aveva voluto provocare gli Egiziani che consideravano la pastorizia un'attività talmente repellente al punto di tenere gli animali lontano dalle case. Ma ciò spiega anche come gli Egiziani avessero ancora da parte fior di cavalli quando venne il momento di inseguire gli Ebrei alla volta del Mar Rosso. Gli animali degli Ebrei, invece, non risentirono affatto della piaga dovunque si trovassero. Ci furono pertanto degli Egiziani che, credendosi furbi, tentarono di vendere agli Ebrei i loro animali. Ma questi ultimi morirono comunque.

ulcere, shechin

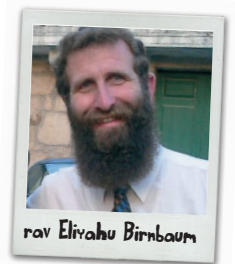
Le dieci piaghe erano in realtà una specie di percorso educativo per il Faraone e per l'Egitto: in realtà D.o voleva essere sicuro che capissero quanto il loro comportamento nei confronti degli ebrei fosse stato terribile e quando le loro leggi fossero inumane. D.o voleva anche che il Faraone

provasse su se stesso quello che aveva fatto agli ebrei: aveva separato le donne dagli uomini, quando aveva ordinato di liberarsi di tutti i neonati ebrei maschi buttandoli nel Nilo? Ora le donne non si sarebbero avvicinate a lui. Pensava che la bellezza, l'apparenza e le cose piacevoli fossero le sole veramente importanti, molto più delle buone azioni? Bene, ora sarebbe stato chiaro come si possa perdere il bell'aspetto in un solo attimo... mentre invece le buone azioni rimangono. Allo stesso modo: il Faraone aveva fatto diventare schiavi i figli di Israele, così che non avevano più tempo per prendersi cura di se stessi? Ora al

Faraone non sarebbe sicuramente rimasta la voglia di guardarsi e rimirarsi, figuriamoci curarsi di se!



SONIA BISELLA



rav Elivahu Birnbaum

grandine, barad

La grandine è certamente fastidiosa. Al di là del dover trovare un rifugio, perché... dei pezzetti di ghiaccio che cadono in testa possono veramente fare un po' male, pensiamo che, cadendo dall'alto e quindi con una certa velocità, possono anche ammaccare un po' le carrozzerie delle macchine, rompere qualche foglia, eccetera. E se parliamo di foglie, ci pensiamo ai danni che può fare nei campi, sugli alberi da frutta? Se rovina le piante, la frutta, che cosa mangiamo? Anche la pasta viene dal grano, che è un vegetale! E poi, tutto quel ghiaccio abbassa la temperatura, fa sentire subito freddo, anche se prima eravamo con le maniche corte.

Che cos'è che può contrastare il ghiaccio? L'opposto del ghiaccio? Quello davanti al quale nessun ghiaccio resiste? Ma è ovvio, il fuoco! Il problema è che nella grandinata che ha colpito tutto l'Egitto non c'era solo il ghiaccio: ogni chicco di grandine conteneva dentro di sé un fuoco che, appena il chicco cadeva a terra e si spaccava, veniva fuori e bruciava qualunque cosa. Al di là della difficoltà di affrontare un'emergenza di questo genere, c'era anche il problema di capire come fosse possibile che il ghiaccio potesse contenere del fuoco. Non c'era soluzione: solo ammettere che quello era un miracolo fatto apposta da Dio. Anche il

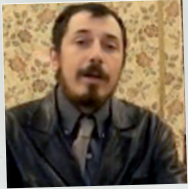


SONIA BISELLA



rav Elia Richetti

Faraone l'ha capito... per un momento: appena la grandine è cessata, ha detto: "Ma allora, era solo un problema di clima!" Che sciocco: ma anche il clima, chi l'ha creato, se non Dio? Ancora non voleva capire. Purtroppo per gli Egiziani, ci sarebbero volute altre prove....

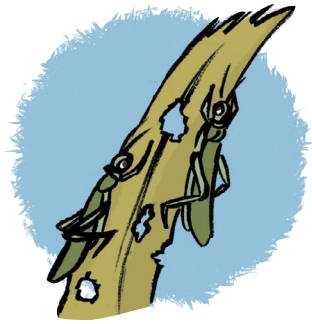


rav Ariel Di Porto

cavallette, arbé

L'ottava piaga che colpì l'Egitto fu quella delle cavallette. Moshè e Aharon si recarono dal Faraone per avvertirlo circa l'ennesima piaga che avrebbe colpito l'Egitto, distruggendo tutto ciò che la grandine aveva risparmiato. Gli egiziani stessi, impauriti, implorarono il Faraone di mandare il popolo ebraico, perché se si fosse rifiutato di mandarlo via, l'Egitto sarebbe andato in rovina. Il

Faraone chiese allora a Moshè e Aharon chi sarebbe andato per servire H. nel deserto. La risposta non lasciava spazio a dubbi, sarebbero andati tutti, uomini, donne e bambini. Il Faraone però non era d'accordo, era disposto a mandare solamente gli uomini, ma le donne ed i bambini sarebbero dovuti rimanere in Egitto. Anche questo tentativo era fallito, e Moshè e Aharon andarono via. Moshè stese il suo bastone, ed arrivò un vento fortissimo che portò uno sciame fittissimo composto da una miriade di cavallette, che oscurarono la terra. In Egitto non si era mai visto nulla del genere. Le cavallette divorarono tutti i vegetali che erano rimasti dopo la piaga delle cavallette. Il Faraone fu costretto a richiamare Moshè e Aharon, e dovette ammettere di avere peccato nei confronti di Ha-Shem e nei loro confronti. Moshè pregò, arrivò un vento fortissimo che portò via le cavallette, ma H. indurì nuovamente il cuore del Faraone, che nuovamente non mandò via il popolo ebraico.



SONIA BISCELLA

oscurità, choshekh

Anche la penultima piaga, quella del Choshekh, le Tenebre, durò sette giorni.

Mentre nei primi tre giorni l'oscurità che avvolgeva la terra non era molto fitta, negli ultimi quattro divenne talmente intensa che gli egiziani non potevano più muoversi: restarono immobilizzati nel posto esatto dove si trovavano all'inizio di questa piaga terribile, che diversamente dalle precedenti non ebbe nessun preavviso.

Non si trattava infatti di assenza di luce ma di una sostanza nebbiosa nera che si poteva toccare e che spegneva completamente ogni fuoco che veniva acceso. Ma nonostante l'oscurità avvolgesse tutta la terra d'Egitto, in tutti i luoghi dove gli ebrei risiedevano continuava a esserci luce. Gli egiziani non parlavano nemmeno più, nessuno riusciva neppure a procurarsi il cibo finché Moshè non ebbe pietà e pregò Ha Shem di far tornare la luce sull'Egitto. I nostri Maestri sostengono che questa piaga aveva due obiettivi. Per prima cosa permetteva agli ebrei di vedere gli oggetti preziosi che gli egiziani nascondevano in casa. In quella circostanza però non approfittarono del fatto che gli egiziani non potessero vederli e non presero nulla. Ma in seguito, al momento della liberazione, avrebbero potuto smentire coloro che sostenevano

falsamente di non possedere niente sapendo invece cosa potevano chiedere per essere risarciti. In secondo luogo permetteva di nascondere agli egiziani la morte di quegli ebrei che non volevano lasciare l'Egitto. In questo modo anche quegli ebrei più malvagi che si erano macchiati di colpe gravi non furono puniti in maniera visibile agli egiziani, che se no avrebbero potuto pensare che le piaghe colpivano indistintamente loro e gli ebrei assieme.



rav Roberto Della Rocca



SONIA BISCELLA

morte dei primogeniti, makkat bechorot

"...e avvenne a mezza notte il Signore colpì tutti i primogeniti della terra d'Egitto..."

Dopo aver colpito l'Egitto con delle piaghe che si susseguivano l'una all'altra, piegando gli egiziani, il Signore li colpì definitivamente senza distinzione alcuna fra le varie caste sociali: dal primogenito del faraone a quello del contadino, furono uccisi indistintamente tutti i primogeniti, nello stesso momento.

Questo perché, se per le altre piaghe si poteva dare loro una spiegazione razionale, dovuta a chissà quale fenomeno della natura, per quest'ultima, l'unica spiegazione razionale era quella di attribuirle alla volontà di D-o affermando dunque, la Sua volontà di liberare gli ebrei dalla schiavitù.

Da questo evento scaturisce una mitzvà che ogni genitore ha nei confronti dei propri figli, ossia quella di narrare loro il miracolo, non solo dell'uscita dall'Egitto, ma anche quello di aver salvato, in mezzo a questa enorme catastrofe, esclusivamente i primogeniti del popolo ebraico.

Non a caso la vigilia di Pesach, tutti i primogeniti ebrei debbono digiunare, per ricordare questo evento e per ringraziare D-o di aver, ancora una volta salvato il nostro popolo.



rav Alberto Sermoneta



SONIA BISCELLA

Scriviamo insieme...

LA LETTERA NUN

La nun è la quattordicesima lettera dell'alfabeto ebraico e il suo valore numerico è 50. Come la mem del mese scorso è una delle cinque lettere che hanno una forma speciale, la nun sofit, che viene usata quando la lettera è alla fine della parola. Alla nun sofit bisogna fare molta attenzione perché assomiglia molto alla vav, la differenza è che scende più in basso.

Il suo suono è quello della n di nano, in italiano.



PROVA A SCRIVERE:

(ricordati che in ebraico si scrive da destra verso sinistra)

NUN SOFIT

NUN

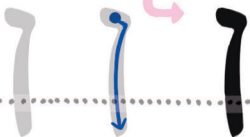
in stampatello

in stampatello



in corsivo

in corsivo



CON NUN PUOI SCRIVERE:

in stampatello

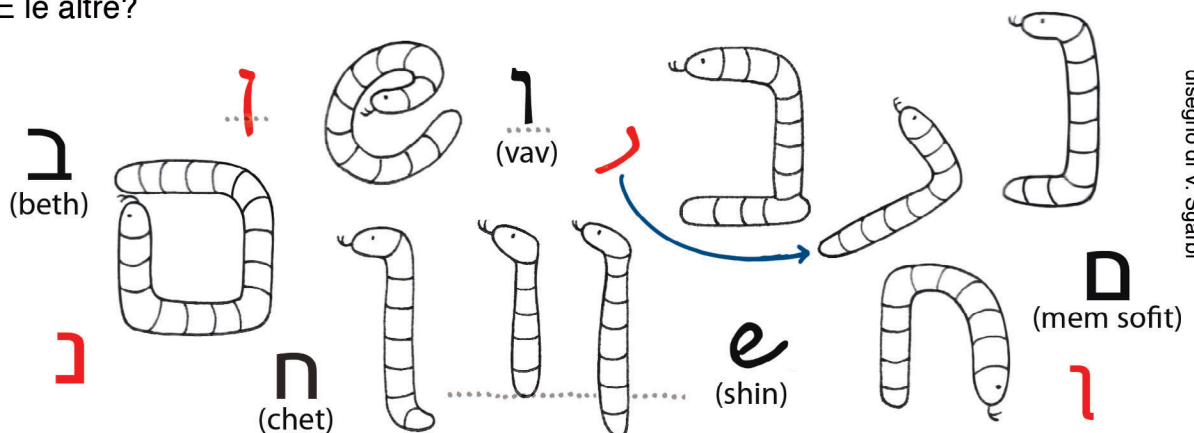
in corsivo



Si legge **NACHASH** e vuol dire serpente.

Questi serpenti stanno giocando a fare le lettere: tu sai riconoscere le NUN?

E le altre?



un po' di scienza con È vivo, è lievito!

Non so voi, ma io vado pazzo per la pizza. E siccome mi piace molto anche cucinare, quando posso la pizza la faccio in casa da solo. Preparare la pasta della pizza è molto semplice: gli ingredienti di base sono farina, acqua, lievito, sale e un po' d'olio; basta impastarli per bene, lasciarli riposare per qualche ora, e il gioco è fatto. Il resto è poi questione di mattarello per spianare, fantasia nel guarnire, e di un forno bello caldo. La pasta della pizza, come quella del pane, deve riposare più o meno a lungo perché deve lievitare. Nel processo di lievitazione si formano all'interno della pasta delle bolle, grazie alle quali la pizza e il pane saranno morbidi, soffici e ariosi dopo la cottura. Certo, quando siete di corsa - per esempio se avete l'esercito di un faraone che sta per venirvi a prendere con cattive intenzioni! - potete decidere di non mettere il lievito, e cuocere pani e focacce certo molto meno soffici, ma più rapidi da infilare nella borsa prima di correre via!

Il lievito che si usa per fare il pane e la pizza è formato da tanti funghetti molto piccoli, talmente piccoli che sono fatti di una sola

cellula e a occhio nudo non si vedono: vi servirebbe un microscopio per distinguerli.

Questi funghetti amano vivere in ambienti umidi, che è la ragione per cui, se volete conservare il lievito a lungo, dovete farlo seccare per bene, perché i funghetti si addormentino e se ne stiano buoni. Se invece si ritrovano in un ambiente umido e calduccio, come un impasto di farina e acqua tiepida, i

funghetti si mettono alla ricerca di sostanze zuccherine intorno a loro. Se le trovano, se le mangiano, e nel digerirle producono alcool e un gas chiamato anidride carbonica. Nel caso dell'impasto di acqua e farina, l'alcool evapora, mentre l'anidride carbonica forma delle piccole bolle che fanno gonfiare la pasta, e garantiscono la consistenza morbida del vostro pane o della vostra pizza.

Per verificare quello che vi ho raccontato, vi propongo di fare un piccolo esperimento.



1



2



DANIELA OVADIA

Daniela da piccola amava scrivere. Da grande si è appassionata di scienza e così ha scelto di fare la giornalista scientifica. C'è un'altra cosa che le piace moltissimo: il cervello. Se potesse, lo smonterebbe come un Lego per scoprire i suoi segreti. Invece si limita a studiarlo, nella speranza di riuscire a usarlo al meglio.
www.agenziaozoe.it



Vi serviranno: un pochino di lievito (un pezzetto preso da un cubetto di lievito fresco, di quello che si usa per fare la pizza, andrà benissimo); un bicchiere di acqua tiepida; uno o due cucchiaini di zucchero; due bicchierini stretti e lunghi; e due palloncini di colore diverso. Se fossimo in un vero laboratorio, i bicchierini sarebbero sostituiti da provette: nel nostro caso, l'importante è che il collo dei bicchierini sia sufficientemente stretto da permettervi di chiuderli con i palloncini. Io ho usato due di quei bicchieri che si usano per bere i liquori, che sono andati benone.

Per prima cosa, mescolate il pezzetto di lievito nell'acqua tiepida, e mescolate fino a farlo sciogliere completamente. Dovreste ritrovarvi con un liquido di color marrone o grigiastro,



4



viene prodotto dal lievito in qualsiasi condizione, oppure soltanto quando si trova in presenza di una sostanza zuccherina. Gli scienziati usano spesso questa tecnica, chiamata del "campione di controllo": per essere certi di non prendere lucciole per lanterne, eseguono il loro esperimento almeno due volte in condizioni diverse, in modo da verificare che il fenomeno che osservano non sia dovuto a qualche imperfezione della misura, o ad altre cause inaspettate. Nel nostro caso, se fosse solo la presenza dello lievito a generare il gas, questo dovrebbe essere

prodotto in entrambi i bicchierini. Se invece il gas viene prodotto solo in presenza dello zucchero, allora lo troveremo solo nel secondo bicchierino. Per testare le due ipotesi, chiudete i due bicchierini con i palloncini colorati. Nel caso sia vera la prima dovrebbero gonfiarsi entrambi, mentre nella seconda si gonfierà solo il palloncino del bicchierino in cui avete aggiunto lo zucchero.

che verterete poi per metà in un bicchierino, e per metà nell'altro. Mettete poi uno o due cucchiaini di zucchero in uno solo dei bicchierini, e mescolate. Vogliamo infatti verificare se il gas che fa gonfiare la pasta della pizza

Allora, qual è il risultato? L'altra sera ho fatto l'esperimento nella mia cucina, e, come vedete dall'ultima foto, solo il palloncino rosa, quello che chiudeva il bicchierino con acqua, lievito e zucchero, si è gonfiato. Ci avrà messo sì e no venti minuti. Esperimento riuscito! Il lievito che mettere nella pasta della pizza e del pane si trova a contatto con la farina, che contiene le sostanze zuccherine che i nostri funghetti si precipitano a digerire. E grazie alla loro digestione, noi possiamo mangiare pizze e pani soffici e morbidi. Sempre che non andiamo di fretta, naturalmente!

MARCO DELMASTRO

Marco lavora fra la Svizzera e la Francia ed è fisico delle particelle, gli piace leggere, fare origami e camminare in montagna. Beve troppo caffè e mangerebbe solo pizza, leggendo fumetti, se solo non facesse così male alla salute. Ha diverse chitarre e un cane, Oliver, che sembra molto interessato alla fisica.
www.borborigmi.org



Io sono un marmocchio

Sembra quasi che sia una parola dotata di poteri magici: a sentir nominare i pidocchi in molti hanno un vero brivido, lo sguardo diventa quello di un feroce predatore e mentre iniziano i controlli capello per capello per non farsi sfuggire un solo animaletto, una grattatina alla testa ci scappa sempre, è inevitabile. Ma sono davvero così terribili, questi pidocchi?

Mattia abitava in un lussuoso appartamento del condominio Tahiti, con delle vetrate chilometriche e un sistema d'allarme super. Aveva due televisori, un videoregistratore col telecomando e un apri-



bottiglie elettrico.

Eppure si annoiava a stare sempre a casa da solo. I suoi genitori uscivano molto presto di mattina per evitare gli ingorghi sulla circonvallazione.

Quando tornavano, di sera tardi, trovavano spesso Mattia addormentato in mezzo ai suoi giocchini elettronici. Ne aveva trentotto, più tutti quelli che aveva prestato agli amici.

– Gli ci vorrebbe una sorellina, – diceva suo padre. – Così potrebbe giocare. – Non se ne parla neanche, – diceva la madre. – Dovrei mollare il lavoro; e dopo non ce la faremmo a pagare l'appartamento. – Ah, già! – diceva suo padre.

Un giorno Mattia sentì qualcosa che gli prudeva in testa. Cominciò a grattarsi e scoprì di avere i pidocchi.

– Oh! – disse. – I pidocchi! Io sono un marmocchio e

amo il pidocchio!

Mattia non lo sapeva, ma quella frase, detta per puro caso, era magica: aveva l'effetto di addomesticare i pidocchi e di renderli fedeli e obbedienti. Mattia

ne prese una manciata e augurò loro il benvenuto. Poi li dipinse, alcuni di giallo e altri di rosso, e organizzò una pidocchiartita di pidocchiallone.

Di sera sistemò i suoi nuovi amici in una scatola di fiammiferi, e preparò anche un lettino con un ciuffetto di capelli. – Se vi pesca la mamma siete spacciati. Volete un po' di zucchero?

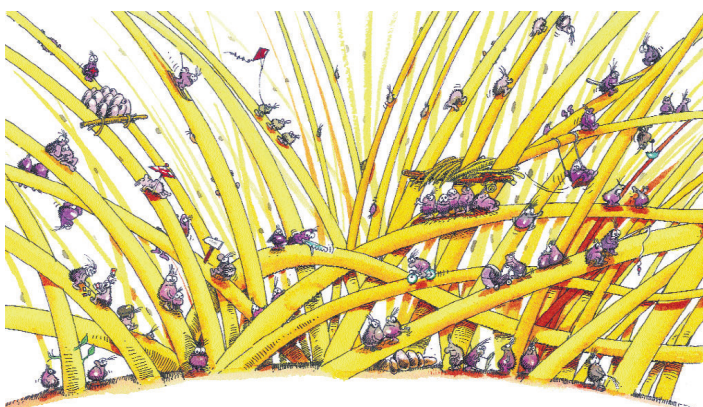
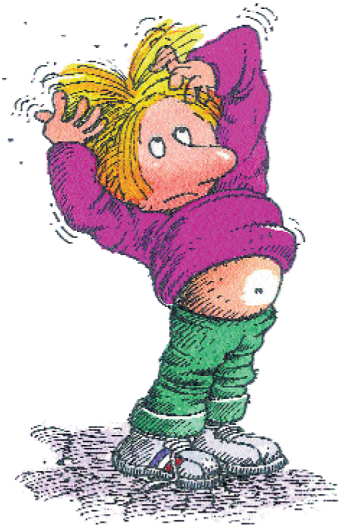
– Mai prima di dormire, sennò ci viene la carie, – risposero i pidocchi con aria preoccupata. – Buona notte, Mattia!

Quella sera, quando tornarono, i genitori trovarono Mattia ben sveglio e vispidocchio. Addirittura fece il solletico a sua madre. – Su, Mattia, sono stanca!

– Ah, c'era molto traffidocchio? – Ma come parli, Mattia? – gli chiese il papà. – Niente, niente, – disse Mattia correndo tutto allegro a dormire. Così i suoi genitori pensarono che stava diventando

grande, e maturo, e che non aveva bisogno di una sorellina.

I pidocchi se la spassavano e Mattia dava loro da mangiare due volte al giorno, spruzzandosi in testa del cioccolato in polvere.



e amo il pidocchio!



Una storia assolutamente da non perdere, soprattutto in tempi di piaghe... Un giorno Mattia scopre di avere i pidocchi. È una vera fortuna per lui perché i suoi pidocchi sono simpatici e allegri, sanno raccontare storie bellissime e amano il cioccolato. È meglio però non dirlo agli adulti che tanto non capirebbero... bisogna nascondarli! L'autore è Pef, la casa editrice EL

– Quando sarete diecimila, – prometteva Mattia,
 – vi metto tutti in un sacco di plastica trasparente
 e andiamo in gita al mare!
 – Portaci con te a scuola! – supplicavano i pidocchi.
 – Assolutamente no! – gridava Mattia. – Maria
 Rosa, la mia maestra, vi odia a morte e ci controlla
 continuamente i capelli.

Quando ne trova uno, lo appiccica su una diapositiva e lo proietta sul muro; e poi ci fa anche lezione di scienze, così impariamo a detestarvi! –

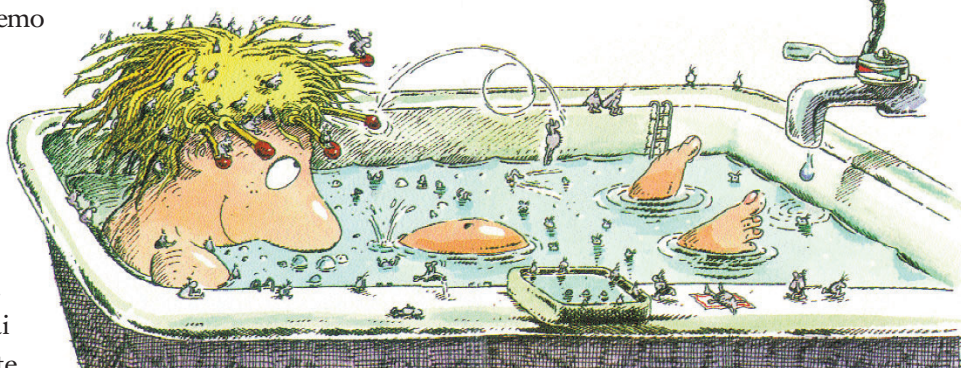
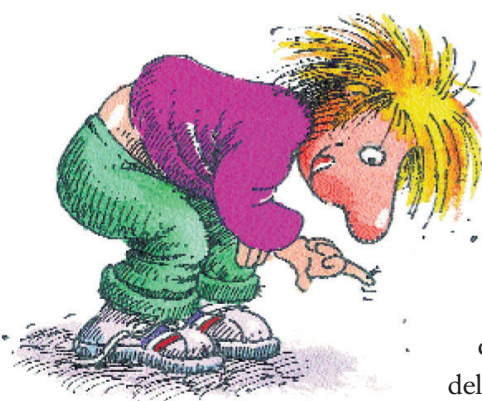
Che orrore! – esclamavano i pidocchi.
 – E poi c'è anche il direttore della scuola, il maestro Bomboletta, che chiamano il Bombardiere. Quando passa per i corridoi ci spruzza con dei gas velenosi, così vi fa morire! – E va bene, – dicevano i pidocchi, – ce ne staremo tranquilli a casa, aspettando che torni.

Durante il giorno i pidocchi mettevano in ordine le loro stanzette, e cioè le scatole di fiammiferi. Ce n'erano ormai un'ottantina, sistemate in più file sotto il letto,

bene esposte a sud. Qualche volta andavano a passeggiare nello spazzolino da denti, o nelle spazzole per le scarpe, che ricordavano la testa di Mattia anche se avevano un'aria troppo artificiale. Ma quando tornava il loro amico gli saltavano addosso e ritrovavano il mondo selvaggio e affascinante dei veri capelli.

Da quando aveva i pidocchi, Mattia non si faceva certo pregare per andare a dormire. Sapeva che i pidocchi passavano tutta la giornata leggendo pagine e pagine dei libri dei suoi genitori.

E così si addormentava ascoltando le storie fantastiche che una decina di pidocchi, seduti intorno al buco dell'orecchio, gli sussurrava pian piano.





noi siamo



e tu, chi sei?

Hai voglia di raccontare chi sei a tutti i lettori? Stampa la scheda che abbiamo messo nel sito www.dafdaf.it e scrivi a penna le tue risposte senza uscire dai margini. Poi spedisce la scheda e una tua foto a:



DAFDaf / UCEI
LUNGOTEVERE SANZIO 9
ROMA 00153

Tutte le schede saranno inserite nel sito e gli autori di quelle pubblicate sul giornale riceveranno la visita di un giornalista di **DAFDaf**; la merenda se vorrete sarà l'occasione per farvi raccontare come nasce il giornale e darci nuove idee.

Per scrivere alla redazione via posta elettronica, mandate una mail a: info@dafdaf.it

Merenda con...

Torino - Ludovico (10 anni) ha incontrato Daniel Reichel della redazione.



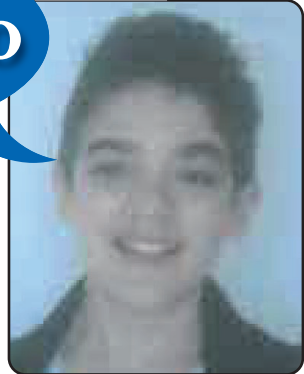
I suoi sport preferiti sono atletica e nuoto, assieme alla passione per la natura. Da grande, complice il pollice verde, vorrebbe diventare un botanico oppure far fruttare l'ingegno e fare l'inventore.

Il concorso di DAFDAF

La risposta al quiz del numero 18 di DafDaf la trovate a pagina 6. Complimenti a Ruben, di Verona, che riceverà un bellissimo libro, e a tutti quelli che hanno saputo rispondere. E grazie alle Edizioni EL, per aver offerto il premio.



Io sono



Come ti chiami?

DANIEL

Quanti anni hai?

12

Dove vivi?

A BOLOGNA

Cosa c'è di bello lì?

LO SKATEPARK

E cosa non ti piace?

L'INQUINAMENTO

Cosa ti rende triste?

LA MORTE

Cosa vuoi fare da grande?

IL PROF.

Cosa fanno gli adulti tutto il tempo?

LAVORANO

Come si chiama il tuo libro preferito?

ULISSES MOORE

Con quale parola ti descrivi?

SCHERZOSO